

LA PREALPINA  
23 Febbraio 2013  
Diffusione: 38.300

PREALPINA SABATO 23 FEBBRAIO 2013

11

## ECONOMIA & FINANZA

ASSICURAZIONI

### Rc auto, Italia più cara d'Europa

ROMA - Il costo della rc auto italiana continua ad essere tra i più alti d'Europa, con differenze quasi impressionanti rispetto ai principali Paesi del vecchio continente: il prezzo me-

dio pagato in Italia è doppio rispetto a quello di Francia e Portogallo, supera dell'80% quello della Germania e del 70% quello dell'Olanda. Lo ha rilevato un'indagine dell'Antitrust.

CAMERA DI COMMERCIO

### Attenzione ai truffatori

VARESE - Ci sono segnalazioni di soggetti che, presentandosi come funzionari della Camera di Commercio di Varese, propongono telefonicamente l'acquisto di prodotti e servizi sia a imprese che a consumatori. Invitando alla massima attenzione, l'ente precisa che non effettua vendite, telefoniche o a domicilio, né ha affidato incarichi di tal genere a soggetti esterni.

# Varese, la moda vale 14 miliardi

I dati dell'ente camerale di Monza e Brianza. Le ricadute economiche delle sfilate

CONSORZIO SCATOLIFICI

## Crescere insieme rispettando l'etica

**SOLBIATE OLONA** - Tre lettere su una scatola dicono molto se formano l'acronimo Cis. Significano che l'imballaggio è stato prodotto da una delle oltre 70 aziende che lavorano il cartone ondulato e che da 2 anni si sono unite nel Consorzio italiano scatolifici. Per fare rete e non lottare da soli contro la concorrenza straniera. Ma soprattutto per differenziarsi. «Vogliamo promuovere la qualità del lavoro, la responsabilità sociale delle imprese e lo sviluppo sostenibile», ha detto ieri il presidente del Cis, **Andrea Cornelli**, alle "Robinie" di Solbiate per un incontro con gli imprenditori varenesi di settore. Per lui, alla guida dell'ultracentenario scatolificio di famiglia di Rivolta D'Adda (fondato nel 1877), il concetto di "sostenibilità" è un mantra che ripete in continuazione: «Parliamo di sostenibilità ecologica, ma anche etica e sociale. In altre parole, vogliamo affrontare il momento difficile che tutti stiamo vivendo difendendo il saper fare italiano, quello che ha permesso al Paese di risorgere dopo la guerra e che ci fa sentire responsabili, dando una prospettiva al nostro lavoro basata su valori precisi». Il Cis, dunque, non nasce soltanto per fare profitto. «Nasce soprattutto per dire ai grandi brand che acquistando un prodotto del Cis sposano una filosofia ben precisa», ha spiegato il presidente, seduto al tavolo del centro congressi insieme al vice **Fabrizio Bianchi** e **Fausto Vernizzi**, entrambi titolari di ultradecennali scatolifici. «E poi per una necessità di crescita del comparto. E' ora di dire basta alla vecchia concezione della concorrenza a compartimenti stagni: se cresciamo tutti insieme, cresce ognuno di noi». Parlare di crescita, di questi tempi, secondo Cornelli si può. Nonostante il settore, essendo direttamente collegato ad altri comparti (il manifatturiero e l'alimentare su tutti), soffre della crisi altrui. I dati Gifco parlano chiaro: nel 2011 la produzione dell'ondulato in Italia (pari a 3.612.782 tonnellate) è scesa dell'1,7%, facendo segnare un ulteriore crollo dopo quello del 2009 e la convincente ripresa dell'anno successivo. I motivi per guardare con ottimismo il futuro però non mancano: c'è il dato assoluto, con un fatturato dell'intero comparto attestato nel 2011 intorno ai 4 miliardi di euro, e la produzione. L'Italia, con i suoi 5.667.709 metri quadrati di ondulato prodotti, è seconda in Europa soltanto alla Germania (7.136.184 mila). Rappresentati da Bianchi, del Cis fa parte anche uno sparuto gruppo di scatolifici varenesi. Si stima che su scala nazionale il consorzio racchiuda un quinto dell'intera realtà di comparto. Un dato destinato ad aumentare, visto che il Cis ha soltanto 2 anni di vita.

Gabriele Ceresa

**MILANO** - Milano e la moda, un connubio inscindibile. In Italia, ma anche a livello internazionale. E, sin qui, niente di nuovo. Quel che, magari non si sapeva, è che il brand delle settimane della moda milanesi (tra sfilate e dintorni...), tra indotto economico e ritorno di immagine internazionale, vale per il capoluogo lombardo e le province più vicine più di 150 miliardi di euro. A dirlo una stima dell'Ufficio studi della Camera di commercio di Monza e Brianza. Di questi 150 miliardi di euro, 111 miliardi di euro sono relativi a Milano, ma circa 14 miliardi riguardano Varese e la sua provincia. Spontaneo chiedersi che cosa si intende per brand della moda: bene, gli autori della ricerca mettono insieme diversi fattori, che vanno dalle ricadute turistiche allo shopping, passando per la consistenza delle imprese del settore, l'import-export e il relativo Pil.



Milano e provincia hanno esportato prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori per un valore di oltre 4 miliardi di euro nei primi 9 mesi del 2012. Un dato che continua a crescere e che registra una variazione positiva che segna un +10,6% ri-

spetto al medesimo trimestre del 2011. E ancora: il capoluogo regionale pesa per il 50% dell'export lombardo legato al mondo della moda, che ammonta complessivamente, nei primi 9 mesi del 2012, a più di 8 miliardi di euro, mentre se si considera l'in-

terro territorio italiano, l'area milanese pesa per il 12,2% delle esportazioni nazionali (oltre 32,7 miliardi di euro). E il dato raddoppia se si considera l'intera regione: la sola Lombardia ricopre il 25% del totale delle esportazioni italiane del comparto,

rivolte principalmente all'Europa allargata. L'area milanese e della Brianza sembra invece più aperta al mercato internazionale al di là dei confini europei, al quale è destinato il 47% dell'export moda. In materia di tessile, spiega un'elaborazione della Camera di commercio di Milano sui dati registro imprese al 2012, sono quasi 13 mila le imprese attive nel settore in Lombardia, regione che mantiene il primato anche in Italia, nell'anno appena trascorso. Quasi 4.500 le industrie tessili, più di 8 mila la confezione di articoli di abbigliamento. Con 3.548 imprese (5,3% del totale nazionale del comparto), Milano guida la classifica lombarda dell'industria tessile. A seguire c'è proprio Varese con 1.920 imprese (2,9% del totale nazionale), mettendo assieme 966 industrie e 954 confezioni di articoli di abbigliamento.

Luca Testoni

**BANCA INTESA-SAN PAOLO** L'allarme del sindacato. L'Istituto replica: «Sicurezza garantita»

## Filiali aperte di sera: «Temiamo le rapine»

**VARESE** - Le banche aperte fin dopo il tramonto non sono sicure: a lanciare l'allarme è la Uilca, il ramo della Uil che si occupa del settore bancario. In queste settimane sta entrando a pieno regime l'ampliamento degli orari di sportello di Banca Intesa Sanpaolo: in 24 sedi lombarde, compreso Luino per il Varesotto, le filiali resteranno aperte fino alle 20 e il sabato mattina (a seguire, nei prossimi mesi la rivoluzione toccherà il capoluogo e altri

centri). Un sogno che si avvera per tanti correntisti, ma evidentemente una fonte di preoccupazione per gli addetti ai lavori. «In certe località periferiche, come appunto il Luinese, queste aperture prolungate aumentano il rischio di rapina - denuncia il segretario varese della Uilca **Alberto Zonca** - . Quando cala il buio nelle vie dei centri storici non molto frequentate il problema si presenta con maggior probabilità. Per noi la sicurezza non

sarà più garantita allo stesso modo: capiamo che il cambiamento è stato deciso a fin di bene, per aumentare il servizio alla clientela e favorire la crescita del gruppo, ma i lavoratori hanno preoccupazioni specifiche». Nei negozi e nei supermercati, la cronaca racconta spesso dei raid compiuti verso l'orario di chiusura: ma in quel caso, più che il buio, ad attrarre è la possibilità di mettere le mani sul maggior incasso alla fine della giornata.

Nel caso della banca questo specchio per le allodole non esiste. «Noi chiediamo all'azienda di tornare al tavolo e rivedere questo prolungamento, magari di ridurlo lievemente - continua il sindacalista -. Nessun problema per il sabato mattina, ovviamente, che anzi è il più gradito in assoluto dagli utenti. Vogliamo solo che i dipendenti possano lavorare nelle migliori condizioni e con la massima tranquillità. Pensiamo anche che non ci sia la for-

za lavoro sufficiente per coprire i turni serali: certo, se questo potesse nuocere a fini di bene, per assumere assunzioni saremmo soddisfatti, a patto che non venga trasferito altro personale per coprire la giornata allungata». Sul caso, Banca Intesa Sanpaolo ribadisce che «tutte le procedure standard di sicurezza e sorveglianza delle filiali sono state considerate e rispettate anche nella nuova previsione di orari». Le sedi sono conformi

Elisa Polveroni